

Campagna di scavi ISCAB-FTL e USI alla grotta 11Q di Qumran, marzo 2017

Marcello Fidanzio – Marco De Pietri – Alessandro Maifredi – Benedetta Torrini*

Dal 9 al 19 marzo 2017 l'Istituto di cultura e archeologia delle terre bibliche della Facoltà di Teologia di Lugano (ISCAB-FTL) e l'Università della Svizzera Italiana (USI) hanno realizzato una campagna di scavi alla grotta 11Q di Qumran (fig. 1). Il progetto è nato all'interno di un più ampio programma di ricerca, il *Qumran Caves Publication Project* (QCPP), condotto dall'École biblique et archéologique française di Gerusalemme (EBAF) e dall'ISCAB-FTL, il cui scopo è completare il *final report* sugli scavi nelle grotte dell'area di Qumran, in particolare quelli realizzati con il contributo di Roland de Vaux (EBAF) tra il 1949 e il 1956, il tempo delle grandi scoperte dei Rotoli del Mar Morto¹.

* Marcello Fidanzio è professore associato alla Facoltà di Teologia di Lugano, direttore del settore Ambiente Biblico dell'ISCAB-FTL e chercheur associé dell'École Biblique et Archéologique Française di Gerusalemme. E-mail: marcello.fidanzio@teologialugano.ch.

Marco De Pietri è dottorando in Storia – Civiltà del Mediterraneo presso l'Università degli Studi di Pavia. Membro dal 2013 della missione archeologica a Kınık Höyük (Turchia), dal 2016 collabora stabilmente con il *Qumran Caves Publication Project* (ISCAB-FTL - EBAF). E-mail: depietri.marco@libero.it.

Benedetta Torrini è dottoranda in Scienze dell'Antichità e Archeologia presso l'Università degli Studi di Pisa. Dal 2014 collabora con lo *Studium Biblicum Franciscanum* di Gerusalemme e dal 2017 collabora stabilmente con il *Qumran Caves Publication Project* (ISCAB-FTL - EBAF). E-mail: bene.torrini@gmail.com.

Alessandro Maifredi, geologo, è dottore di ricerca in Scienze Ambientali Marine. Speleologo, membro del Centro Studi Sotterranei di Genova. Nel 2017 ha partecipato alla campagna alla grotta 11Q a Qumran (ISCAB-FTL - USI). E-mail: maifredi@geologiaverticale.it.

¹ R. DE VAUX, *Post-Scriptum: La cachette des manuscrits hébreux*, in *Revue Biblique* [RB] 56 (1949) 234-237; ID., *La grotte des manuscrits hébreux*, in RB 56 (1949) 586-609; ID., *Exploration de la région de Qumrân. Rapport préliminaire*, in RB 60 (1953) 540-561; ID., *Fouilles de Khirbet Qumrân. Rapport préliminaire sur les 3e, 4e, et 5e campagnes*, in RB 63 (1956) 533-577; ID., *L'archéologie et les manuscrits de la Mer Morte*, The Schweich Lectures 1959, London 1961; rev. ed.: *Archaeology and the Dead Sea Scrolls*, London 1973. Le grotte scavate da Roland de Vaux hanno ricevuto una sintetica pubblicazione nella serie *Discoveries in the Judean Desert* [DJD], tranne la grotta 11Q: G. L. HARDING – R. DE VAUX

1. Motivazioni dello scavo

Il programma del QCPP ha preso avvio dalla grotta 11Q, la sola rimasta inedita². Nel corso di un sopralluogo realizzato nel settembre 2015 da Jean-Baptiste Humbert (EBAF) e Marcello Fidanzio (ISCAB-FTL), l'archeologo francese osservò una possibile corrispondenza fra un'apertura all'esterno della grotta a nord-est (fig. 2 e pianta fig. 5, A) e un cono detritico all'interno della 11Q (fig. 3 e pianta fig. 5, W). La differenza di quota fra i due spazi poteva giustificare la caduta di materiale che avrebbe originato il cono. Da qui l'ipotesi di un secondo ingresso alla grotta, ancora inesplorato. La necessità d'indagare questa situazione per meglio definire la circolazione all'interno della grotta ha dato origine ad un progetto di scavo. Questa occasione avrebbe offerto anche la possibilità di approfondire la comprensione di alcune informazioni sinteticamente annotate nella documentazione degli scavi precedenti, in vista della pubblicazione del *final report*.

2. Scavi precedenti

La grotta fu scoperta e saccheggiata dai beduini Ta'amreh in cerca dei preziosi manoscritti nel febbraio 1956. Questo primo intervento compromise radicalmente il contesto archeologico³. Il diario dello scavo realizzato nelle settimane successive registra in ogni area uno strato di detriti dovuto all'attività dei beduini: è tra questi detriti che vennero ritrovati la maggioranza dei manufatti raccolti dagli archeologi. Lo scavo fu condotto da Gerald L. Harding e Roland de Vaux per conto del Department of Antiquities of Jordan, del Palestine Archaeological Museum e dell'EBAF. Più tardi due campagne, 1988 e 1991, vennero realizzate da Joseph Patrich per conto della Hebrew University of Jerusalem e della University of Texas (prima campagna), della

– G. M. CROWFOOT, *The Archaeological Finds*, in D. BARTHÉLEMY – J. T. MILIK, *Qumran Cave 1* (DJD I), Oxford 1955, 3-38; R. DE VAUX, *Archéologie*, in M. BAILLET – J. T. MILIK – R. DE VAUX, *Les 'petites grottes' de Qumrân. Exploration de la falaise. Les grottes 2Q, 3Q, 5Q, 6Q, 7Q à 10Q. Le rouleau de cuivre* (DJD III), Oxford 1962, 3-36. ID., *Archéologie*, in R. DE VAUX – J. T. MILIK, *Qumrân Grotte 4.II.I. Archéologie. II. Tefillin, Mezuzot et Targums* (4Q128-4Q157) (DJD VI), Oxford 1977, 3-22.

² Rapporto preliminare: DE VAUX, *Fouilles de Khirbet Qumrân*, 573-574; una sintesi recente in M. FIDANZIO – E. PUECH, *La grotta 11 di Qumran. Archeologia e frammenti manoscritti*, in *Extra Ironiam Nulla Salus. FS R. Vignolo*, a cura di M. CRIMELLA – C. PAGAZZI – S. ROMANELLO (Biblica 8), Milano 2016, 927-948: 927-39.

³ Sulla situazione e limiti delle ricerche archeologiche nelle grotte di Qumran vedi le interessanti riflessioni di J. K. ZANGENBERG, *The Functions of the Caves and the Settlement of Qumran: Reflections on a New Chapter of Qumran Research*, in *The Caves of Qumran. Proceedings of the International Conference*, Lugano 2014, a cura di M. FIDANZIO, (STDJ 118), Leiden-Boston 2016, 195-209.

University of Haifa (seconda campagna)⁴. Il problema principale degli scavi finora realizzati nella grotta 11Q è che furono poco documentati e pubblicati sinteticamente: tanto il testo del rapporto preliminare di de Vaux quanto quello della pubblicazione di Patrich sono contenuti ognuno nello spazio di una sola pagina⁵. Sono disponibili le brevi note nel diario di scavo di de Vaux, a cui si aggiungono poche foto del 1956 utilizzabili per la ricerca e l'inventario dei materiali ritrovati⁶. Patrich fu il primo ad offrire una pianta della grotta⁷.

3. Lo scavo del marzo 2017

Non essendo l'EBAF disponibile a partecipare allo scavo, esso è stato realizzato dall'ISCAB-FTL e dalla USI. Le operazioni sono state dirette da Dan Bahat (ISCAB-FTL) e Marcello Fidanzio (ISCAB-FTL), con il contributo di Lidor Gil Ad (Accademia di Architettura Mendrisio, AAM-USI), Francesco Pusterla (AAM-USI) e Giacomo Berchi (Facoltà di Scienze della Comunicazione, USI). Il *team* è stato completato da diversi specialisti e professionisti: Marco De Pietri (Università degli Studi di Pavia, collaboratore stabile ISCAB per il QCPP) e Benedetta Torrini (Università degli Studi di Pisa e Facoltà Teologica dell'Italia Centrale FTIC), archeologi ed *area supervisors*; Alessandro Maifredi (Centro Studi Sotterranei), geologo e speleologo; Giorgio Skory, fotografo. Hanno inoltre partecipato alla campagna alcuni studenti: Valentina Anzini (FTL), Davide Bergamasco (FTL), Paul Chikaodili Igwegbe (già FTL, ora Studium Biblicum Franciscanum), Chiara Mariotti (FTIC).

3.1. Indagine su un possibile secondo ingresso

L'indagine ha compreso lo scavo al riparo sotto roccia che si apre a nord-est all'esterno della grotta 11Q (v. pianta fig. 5, A) e l'esplorazione speleologica dell'area del cono detritico all'interno della stessa (v. pianta fig. 5, W). Il riparo sotto roccia è una

⁴ J. PATRICH, *Khirbet Qumran in Light of New Archaeological Explorations in the Qumran Caves*, in *Methods of Investigation of the Dead Sea Scrolls and the Khirbet Qumran Site: Present Realities and Future Prospects*, a cura di M. O. WISE ET AL. (ANYAS 722), New York, 1994, 73-95.

⁵ R. DE VAUX, *Fouilles*, 573-574; PATRICH, *Khirbet Qumran*, 77.90.

⁶ J.-B. HUMBERT – A. CHAMBON, *Fouilles de Khirbet Qumrân et de Ain Feshkha. I - Album de photographies, Répertoire du fonds photographique, Synthèse des notes de chantier* (NTOA.SA 1), Fribourg-Göttingen 1994, 343; M. FIDANZIO – J.-B. HUMBERT, *Finds from the Qumran Caves: Roland de Vaux's Inventory of the Excavations (1949-1956)*, in *The Caves of Qumran*, 263-332.

⁷ PATRICH, *Khirbet Qumran*, 82.

cavità di interstrato con un'apertura di 5,35 m di ampiezza, 1,70 m di altezza e uno sviluppo planimetrico di 3,30 m. L'area antistante il riparo sotto roccia, e parzialmente il suo interno, erano coperti da un accumulo incoerente a matrice fine portato dall'acqua e dal vento e da grosse pietre cadute dall'alto. Il cono detritico all'interno della grotta 11Q, sempre a nord-est, insiste su un'area di 7,50 x 3,60 m e il suo vertice raggiunge il soffitto della grotta. Il cono, depositato per caduta dall'alto, origina da una frattura sul soffitto ed è costituito in prevalenza da materiale fine, con presenza di clasti di dimensioni comprese tra 5 e 10 cm.

Prima d'iniziare le operazioni di scavo è stata realizzata una poligonale, con tecniche di rilievo speleologico, al fine di verificare i rapporti planimetrici e altimetrici fra il riparo sotto roccia e il cono detritico. La distanza planimetrica è di circa 6,5 m, il dislivello di circa 3,5 m. Questi sono i dati che hanno portato ad ipotizzare l'esistenza di un ambiente intermedio per giustificare la presenza del cono detritico.

3.1.1. Area A: scavo al riparo sotto roccia

L'accumulo antistante il riparo sotto roccia è stato rimosso per permettere il lavoro all'interno della cavità; esso non presentava tracce di attività umana. È stato quindi aperto un sondaggio di 3 x 1 m (fig. 4) a procedere dall'esterno verso l'interno della cavità. Sono stati individuati tre strati: il primo costituito da un deposito sabbioso di colore giallo senza inclusi; il secondo, caratterizzato da terra più scura e con ciottoli di calcare; il terzo, di minore spessore, definito da terra grigia con ghiaia, al di sotto del quale si trova la roccia naturale. Nel primo strato sono stati rinvenuti pochi frammenti di ceramica (Nr. inv. Gr11QA2c1-4) non in giacitura primaria e sotto, a circa 50 cm dalla superficie, un foglio di plastica, segno che la cavità è stata visitata in tempi moderni e forse già indagata in precedenza. Gli altri due strati sono risultati completamente sterili. Lo scavo è stato poi esteso all'intera area della cavità e si è riscontrata l'impossibilità di accedere da questa alla grotta 11Q, poiché il fondo del riparo sotto roccia a nord-est è composto da un compatto strato di conglomerato. L'osservazione è stata poi confermata dall'esplorazione speleologica condotta all'interno della grotta 11Q. Pertanto, il riparo sotto roccia risulta non essere un secondo ingresso, ma una cavità separata.

3.1.2. Esplorazione speleologica nella zona del cono detritico: scoperta di una camera superiore

Al momento dell'inizio della campagna, presso il margine sud-est del cono detritico, era presente un piccolo varco che permetteva di raggiungere un vuoto di dimensioni ridotte (80 x 60 x 100 cm circa). Sulla sommità di questo piccolo vano, attraverso i massi, si è potuta intuire la presenza di un ambiente di dimensioni metriche. È stata quindi effettuata una delicata disostruzione consistita nella rimozione di tre

blocchi rocciosi. Una volta operato il disgaggio dei massi, si è formato un varco di circa 30 x 40 cm, sufficiente a permettere il passaggio: esso dava accesso a una camera superiore (fig. 6 e 7) fino ad ora sconosciuta. Il vano, di planimetria rettangolare (v. pianta fig. 5 e 30), misura circa 6 x 2 m. L'altezza raggiunge circa 3,5 m nella parte immediatamente superiore al punto di accesso e diminuisce verso il fondo fino a circa 1,2 m. La parete ovest è di roccia calcarea: la bancata che costituisce il tetto della grotta è qui interessata da un giunto di faglia; gli altri lati e il soffitto sono formati da conglomerati debolmente cementati; il fondo è composto da materiale proveniente dalla detruzione dei conglomerati stessi. Lo stesso materiale compone il cono detritico sottostante, tramite una frattura che ne permette il passaggio. Un'analisi di superficie nella camera superiore non ha evidenziato tracce di attività umana. Le condizioni di sicurezza nella camera superiore non permettono di stazionarvi a lungo; dopo le misurazioni e la documentazione fotografica, non si è ritenuto opportuno procedere con ulteriori indagini.

3.2. Sondaggi all'interno della grotta 11Q

3.2.1. Area B

Nella camera d'entrata⁸, in prossimità della parete ovest, si trovava un accumulo di terra, forse risultato d'indagini archeologiche precedenti (v. pianta fig. 5, B e fig. 8). La rimozione di un primo strato di terra grigia di questo accumulo ha permesso di rinvenire alcuni materiali (fig. 9), concentrati principalmente nella zona più a nord dell'area di scavo: frammenti di tessuto di lino (Gr11Q100), frutti di *Balanites Aegyptiaca* and *Ziziphus spina-Christi* (Gr11Q113 e 114), due piccoli oggetti in legno (Gr11Q101), frammenti di ossa di animali (Gr11Q105). Sotto questo primo strato, si trovava un accumulo di terra gialla sterile, che copriva a sua volta uno strato di terra più scura e compatta.

Per indagare la stratigrafia e verificare l'eventuale possibilità che una porzione del terreno fosse rimasta indisturbata dopo gli scavi precedenti, è stato aperto un sondaggio nella parte centrale della zona coperta dall'accumulo (fig. 12). Inizialmente di 1,80 x 0,90 m, il sondaggio è stato poi ampliato verso sud fino a raggiungere un quadrato di 1,80 m per lato, per effettuare un'indagine più estensiva. Completato lo scavo del sondaggio si è potuta osservare una stratigrafia ben preservata e chiaramente leggibile lungo la sezione ovest (fig. 10). Uno strato composto da terra gialla, di ca. 50 cm di spessore, è seguito da uno strato di terra grigia, contenente inclusi nerastri, ghiaia e pietre. Al di sotto vi è un banco di argilla grigia chiara, in alcuni punti erosa e riempita di ghiaia (fig. 11).

⁸ Nel diario di scavo de Vaux distingue e definisce la “salle d'entrée” e la “grotte intérieure”: HUMBERT – CHAMBON, *Fouilles*, 343.

È interessante paragonare la sezione ovest del sondaggio con quanto si trova annotato nella documentazione di scavo di de Vaux riguardo alla stratigrafia della camera d'entrata⁹.

Diario di scavo: “En-dessous des déblais des clandestins, une terre jaune, fine amenée par l'eau, dans laquelle quelques tessons chalcolithiques. Épaisseur +/- 50 cm. À la base, une couche de pierres et de terre cendreuse marque le niveau chalcolithique”¹⁰.

Note di cantiere: “Salle d'entrée: la porte une fois dégagée a 1,60 de large 1,35 de haut jusqu'au sol romain. En-dessous, dans toute la première salle, une couche de terre jaune, fine, amenée par l'eau, dans laquelle quelques tessons chalcolithiques. En-dessous, un sol cendreux, gris, avec cailloux: sol chalcolithique. Entre celui-ci et le niveau romain 54 cm”¹¹.

Nella documentazione del 1956 non si trovano sezioni né fotografie che illustrino con precisione quanto descritto. La stratigrafia riportata alla luce e documentata nella sezione ovest del sondaggio 2017 appare simile a quella descritta da de Vaux. Si deve tuttavia precisare che la stratigrafia evidenziata manca della parte superiore dello strato giallo e quanto poteva trovarsi sopra di esso, perché già asportato dalle precedenti indagini e dalla frequentazione del sito.

3.2.2. Area C

Un sondaggio è stato aperto anche nella camera interna della grotta (v. pianta fig. 5, C e fig. 13), in prossimità della zona in cui avvennero alcuni ritrovamenti nello scavo del 1956¹², con lo scopo di verificare se vi fosse una porzione di terreno non indagata, come nel caso dell'area B. L'area del sondaggio (2,50 x 1,50 m) era coperta da blocchi di pietre di medie e grandi dimensioni, insieme a terra di risulta. In superficie sono stati rinvenuti due piccoli frammenti di lino (Gr11Q115, fig. 9, in basso a destra). Il deposito è stato rimosso fino alla roccia naturale, subito sotto. Dopo la conferma dell'impossibilità di rintracciare una stratigrafia non perturbata in quest'area, oggetto di scavi precedenti, l'operazione è stata dichiarata chiusa.

I reperti sono stati portati al laboratorio dei materiali organici dell'Israel Antiquities Authority per studio e conservazione. In esso si trovano anche i materiali raccolti nei precedenti scavi di de Vaux e Patrich nella grotta 11Q: l'insieme sarà pubblicato nel *final report* sulla grotta stessa, primo volume del QCPP. I frammenti di tessuto

⁹ In questo articolo è citata una nuova trascrizione del diario di scavo e delle note di cantiere di de Vaux alla grotta 11Q. M. FIDANZIO, *Archive documents on Roland de Vaux's Excavation (1956)*, forthcoming.

¹⁰ 28 febbraio 1956.

¹¹ 1 marzo 1956.

¹² Diario di scavo 1-7.12-14 marzo 1956.

sono compatibili con i lini raccolti negli scavi precedenti: essi, per la maggior parte, potevano essere utilizzati per avvolgere i manoscritti, per coprire l'imboccatura delle giare oppure per riempire i vuoti all'interno delle stesse¹³. I frutti rinvenuti coincidono con quelli trovati da de Vaux: in periodi diversi essi sono stati usati con funzione medicinale o come spezie¹⁴.

3.3. Analisi geo-morfologica dell'area dell'ingresso

Attualmente la grotta 11Q presenta un'ampia apertura sul lato sud, facilmente visibile anche a distanza. Tuttavia, essa fu l'ultima grotta con manoscritti ad essere scoperta, solo nel 1956. La cosa è tanto più notevole se si pensa che, quattro anni prima, la scoperta della grotta 3Q aveva portato gli esploratori ad ispezionare l'area e lo stesso *team* impegnato nello scavo passava ogni giorno in prossimità della grotta 11Q nello spostamento dal campo della spedizione alla grotta 3Q. Le fonti, inoltre, attestano che al momento della scoperta della grotta 11Q l'ingresso era ostruito¹⁵.

Era opinione diffusa che la grotta 11Q fosse stata chiusa al momento della deposizione dei manoscritti e riaperta dai beduini nel 1956. Tuttavia i materiali ritrovati nel corso dello scavo del 1956, studiati recentemente in vista della pubblicazione del *final report*, testimoniano accessi alla grotta nel medioevo e nel XVII-XVIII secolo¹⁶. Poiché chi ha visitato la grotta nei periodi successivi alla deposizione non ha mostrato interesse per i manoscritti, rimasti sul terreno dopo più visite, perché la grotta negli anni '50 era ostruita tanto da non essere più visibile? L'occlusione era dovuta a un fattore naturale o ad un intervento antropico? Purtroppo nessuna foto documenta la situazione prima dei lavori del 1956 all'ingresso e i tentativi di ricostruzione si basano sulle poche informazioni presenti nelle fonti scritte e sull'analisi geo-morfologica dell'area condotta nel corso della campagna 2017.

¹³ G. M. CROWFOOT, *The Linen Textiles*, in BARTHÉLEMY – MILIK, *Qumran Cave 1*, 18-38;

¹⁴ J. E. TAYLOR – N. SUKENIK, *Organic Materials from Cave 11Q: A. Leather, Basketry, Ropes, Wood and Seeds*, forthcoming.

¹⁵ DE VAUX, *Archeologie*, 4; ID., *Archaeology and the Dead Sea Scrolls*, 51. G. L. HARDING, *Recent Discoveries in Jordan*, in PEQ 90 (1958) 17 dà una breve descrizione della situazione: "The entrance had collapsed anciently, leaving only a very small hole to give access to the interior, which was why we had missed it". J. A. FITZMYER, *Responses to 101 questions on the Dead Sea scrolls*, New York 1992, 5 racconta come i beduini si accorsero della grotta: "the Bedouins noticed a bat fly into a crevice of the cliffs a little south of Cave 3, which they then opened".

¹⁶ K. L. RASMUSSEN et al., *Cleaning and Radiocarbon Dating of Material from Khirbet Qumran*, in *Bio- and Material Cultures at Qumran: Papers from a COST Action G8 Working Group Meeting Held in Jerusalem, Israel on 22-23 May 2005*, a cura di J. GUNNEWEG – C. GREENBLATT – A. ADRIAENS, Stuttgart 2006, 149-150; O. SHAMIR ET AL., *Textiles and Cords from Qumran Cave 11*, forthcoming; J. E. TAYLOR ET AL., *The Radiocarbon Dates of Samples from Qumran Cave 11Q*, forthcoming; J. E. TAYLOR, *Organic Items from Cave 11Q: B. 11Q-9/1 and 9/2*, forthcoming.

Di fronte all'ingresso della grotta sono presenti due grossi blocchi di conglomerato. Il blocco a sinistra (fig. 14, A) si è staccato dalla parete sovrastante l'ingresso, mentre il blocco a destra (fig. 14, B) origina dalla parete ortogonale all'ingresso della grotta. La documentazione fotografica (fig. 15 e 16) e le piante (fig. 5 e fig. 30) mostrano come il blocco a destra si trovi in posizione più avanzata di circa 1 m rispetto all'apertura della grotta. De Vaux annota che all'inizio degli scavi l'ingresso venne modificato per poter lavorare più facilmente all'interno: "On enlève aussi une partie de ces blocs écroulés pour avoir une entrée facile pour le travail"¹⁷. Le foto scattate nel 1956, dopo alcuni giorni di scavo (fig. 17 e 22), insieme ad un'analisi del profilo dei due blocchi, evidenziano le modifiche apportate ai blocchi stessi, che in precedenza dovevano arrivare quasi a toccarsi.

Considerando più ampiamente l'area in cui si trova la grotta, si osserva che il pendio a monte è conformato ad impluvio (fig. 18). Ci sono evidenti segni di ruscellamento dal pendio direttamente sull'ingresso della grotta, lungo un solco ben visibile al di sopra di esso (fig. 19). Il ruscellamento continua fino a valle attraverso le piccole balze rocciose e poi sul pendio detritico sottostante. La presenza di massi a valle testimonia la capacità di trasporto dell'acqua.

I due grandi blocchi nell'area di fronte all'ingresso della grotta, e in particolare la posizione avanzata del blocco a destra realizzano un "effetto caditoia" lungo la traiettoria delle acque di ruscellamento superficiale provenienti da monte. Così, una parte delle acque in caduta dalla falesia viene convogliata all'interno della grotta (v. sezioni, fig. 31). Questa situazione ha determinato la formazione di un accumulo di materiale eterogeneo, prevalentemente costituito da clasti centimetrici e decimetrici immersi in matrice fine: parte di questo materiale è ancora ben visibile tra il blocco di sinistra e l'ingresso della grotta (fig. 20). Dietro tutto il blocco di sinistra si osserva una fessura lunga e stretta tra il soffitto di roccia e il fondo costituito dal sedimento che degrada verso l'interno (fig. 21); prima dell'intervento dei beduini, la situazione dell'intera area dell'ingresso poteva essere molto simile a quella conservata in questa zona.

L'ostruzione dell'ingresso della grotta può quindi essere spiegata come effetto di processi naturali. L'acqua che scende dall'impluvio sopra la grotta può trasportare sia materiale fine, sia materiale più grossolano. Al di sopra della grotta, al centro dell'impluvio, si trovano blocchi di roccia liberi del tutto simili a quelli che possono aver contribuito all'occlusione dell'ingresso¹⁸. Ugualmente, altri fenomeni naturali come

¹⁷ Diario di scavo 26/2.

¹⁸ De Vaux annota nel diario di scavo che il primo giorno di lavori nella zona dell'ingresso vennero trovati uno/due frammenti di ceramica tra i grandi blocchi crollati che si trovavano davanti. Egli precisa che i frammenti sarebbero caduti dopo (sottolineato nell'originale) l'occupazione: "On enlève aussi une partie de ces blocs écroulés pour avoir une entrée facile pour le travail: dans ces blocs. 1 ou 2 tessons: ils seraient donc tombés après l'occupation. Les tessons sont typiquement Qumrân" (diario di scavo 26/2). Pur ritenendo che la grotta avesse avuto la funzione di abitazione (DE VAUX, *Archéologie*, 34;

un terremoto o lo spostamento di un blocco di roccia dalla zona dell'ingresso dovuto al passaggio d'acqua, possono avere aperto spazi di accesso in alcuni periodi. Questo non esclude la possibilità di un intervento antropico di chiusura della grotta, di cui però non abbiamo evidenze, né sono registrate testimonianze nel diario di scavo di de Vaux.

3.4. Sedimento all'interno della grotta

Come osservato sopra, i due blocchi di conglomerato crollati di fronte all'ingresso della grotta fanno in modo che parte dell'acqua piovana confluisca all'interno (“effetto caditoia”). Allo stesso tempo, i blocchi contengono all'interno della grotta l'accumulo di sedimenti portati dall'acqua (“effetto briglia”)¹⁹. Un altro fattore per l'accumulo del sedimento è il vento.

Tracce del sedimento sono ancora chiaramente visibili lungo la parete est della grotta (fig. 22). Esse si trovano allo stesso livello del risparmio di terra ritratto nelle fotografie di scavo, nel 1956 (fig. 23, A). Il sedimento doveva occupare molto spazio all'interno della grotta; il punto più basso potrebbe essere localizzato nella parte centrale della camera d'entrata: qui, infatti, è stata trovata una concentrazione di gusci di gasteropodi, che indicano la presenza di acque stagnanti.

Nell'area dell'ingresso, dietro i grandi blocchi di conglomerato, de Vaux ha misurato quella che definisce “la porte”²⁰: qui, la distanza tra la superficie del sedimento e il limite superiore dell'ingresso è stata misurata in 1,35 m d'altezza. Questa quota è coerente con il livello del sedimento che si può ancora osservare sulla parete est. Secondo de Vaux, la superficie del sedimento corrisponde al livello romano: seguendo la sua ricostruzione, questo sarebbe stato l'ingombro della cavità al tempo della deposizione dei manoscritti.

3.5. Nota sulla stabilità attuale della grotta

All'interno della grotta la separazione tra la camera d'entrata e quella interna è data da uno strato di roccia che forma una sorta di “arco” che attraversa per tutta la larghezza l'intera cavità (piante fig. 5 e 30). Questo “arco” è scollato dallo spesso strato calcareo superiore che costituisce il tetto della grotta (fig. 24). L’“arco” sembra essere sostenuto da una “colonna” centrale (fig. 25), ma in realtà essa è strutturalmen-

ID., *Archaeology*, 57) egli deve avere avuto la percezione che la deposizione di quei frammenti fosse avvenuta in un momento successivo. L'acqua potrebbe aver portato quei frammenti insieme ad altro materiale proveniente dall'alto.

¹⁹ Questo soprattutto prima delle modifiche apportate ai blocchi all'inizio dello scavo.

²⁰ Note di cantiere 1 marzo 1956.

te separata dall’“arco” da un piano di faglia verticale orientato nord-sud ed è inoltre disassata rispetto all’“arco” stesso (fig. 26). La cavità è interessata anche da altri piani di faglia subverticali, con direzione nord-ovest sud-est, che l’attraversano dall’ingresso al fondo con immersioni opposte. Questo fenomeno determina la formazione di cunei rocciosi che possono svincolarsi dal tetto, come nel caso di un grosso cuneo dietro l’arco a sinistra della “colonna” (fig. 27). Si osserva anche il crollo di un blocco di conglomerato nella camera d’entrata a destra dell’ingresso.

La conoscenza di questa situazione può aiutare a comprendere la funzione di strutture in pietra che si osservano nelle foto di scavo del 1956: uno spesso muro a secco sull’asse della “colonna” e altre strutture presso le “spalle” dell’“arco” (fig. 28, B). Tutto era già smantellato al momento della prima campagna di scavo di Patrich nel 1988²¹. Qual è la funzione di queste strutture? Quando sono state realizzate? De Vaux non vi fa alcun riferimento, tanto nel *preliminary report* quanto nel diario di scavo, e la cosa è tanto più notevole perché egli interpretava la grotta 11Q come un’abitazione²², anche se all’interno di essa non vi sono modifiche evidenti che possono far pensare a una presenza umana prolungata. Inoltre, confrontando le foto di scavo del 1956 (fig. 28 e 29) si osserva che la parte sinistra del muro in asse con la “colonna” è stata ricostruita nel corso dello scavo. La fragile stabilità della grotta e il relativo pericolo erano probabilmente già percepiti al tempo degli scavi del 1956 e le strutture in pietra (fig. 28, A, B e C) possono essere comprese come interventi di messa in sicurezza, realizzati nel corso dello scavo, come avviene fino ad oggi in altri scavi nelle grotte della regione.

4. Conclusioni

Lo scavo e l’indagine geo-morfologica alla grotta 11Q hanno permesso di approfondire il dossier in vista della pubblicazione del *final report*. L’esplorazione speleologica condotta da Alessandro Maifredi ha permesso di scoprire la presenza di una camera superiore, fino ad oggi non documentata. Gli scavi all’interno della grotta hanno messo in luce nella camera d’entrata una sezione in cui è possibile documentare una situazione compatibile con le descrizioni di de Vaux. Alcuni materiali raccolti in un cumulo di terra di risulta all’interno della grotta si uniscono al repertorio fornito dagli scavi precedenti: frammenti di tessuti di lino, di legno, di ossa animali e frutti. L’analisi geo-morfologia dell’area dell’ingresso ha permesso di descrivere il processo naturale che può portare alla chiusura (e alla possibile riapertura) di una grotta che

²¹ Comunicazione di Joseph PATRICH, settembre 2015.

²² DE VAUX, *Archeologie*, 34; ID., *Archaeology*, 57.

conserva tracce di visitatori nel medioevo e anche nel XVII-XVIII secolo, ma era ostruita, tanto da non esser vista, al tempo dell'esplorazione della falesia nel 1952. Tracce del sedimento presenti all'interno della grotta permettono di comprendere la minore ampiezza dello spazio di circolazione prima degli scavi: una situazione che de Vaux attribuisce già al periodo della deposizione dei manoscritti. Le osservazioni sulla stabilità, oltre a mettere in luce alcune fragilità e i conseguenti pericoli per chi entra nella grotta, hanno offerto un'indicazione sull'origine di alcune strutture in pietra ritratte all'interno della grotta nelle foto dei primi scavi: mai citate nella documentazione, esse possono essere comprese come interventi realizzati durante lo scavo per lavorare in sicurezza. Infine una scansione laser 3D georeferenziata è stata realizzata nella grotta, permettendo una più precisa documentazione della sua morfologia (fig. 30 e 31).



Fig 1. La grotta 11Q (foto Giorgio Skory GS)



Fig 2. Apertura a N-E della grotta 11Q (GS)



Fig 3. Cono detritico all'interno della grotta 11Q (GS)



Fig 4. Sondaggio al riparo sotto roccia a N-E della grotta 11Q (GS)

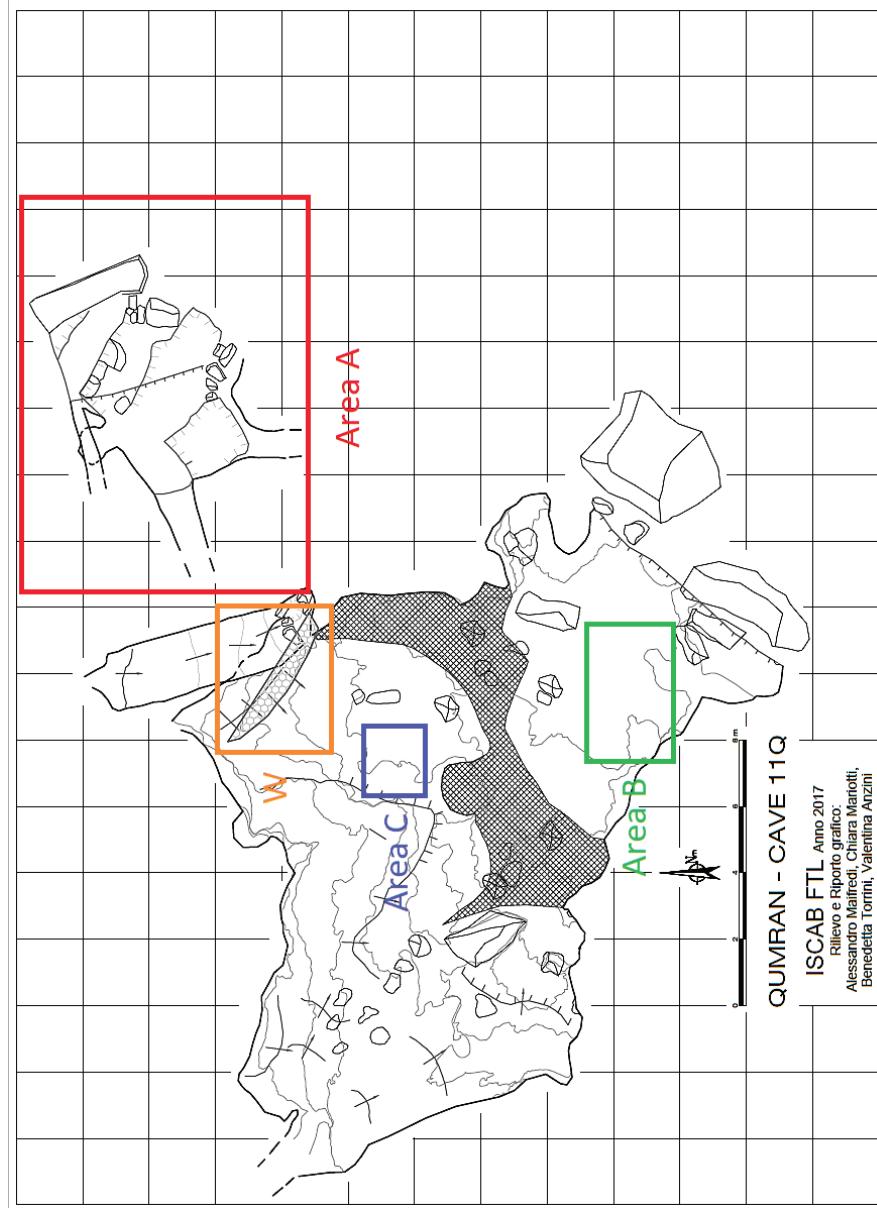


Fig. 5. Pianta delle aree di scavo realizzata con tecniche di rilievo speleologico (Alessandro Maffredi AM)

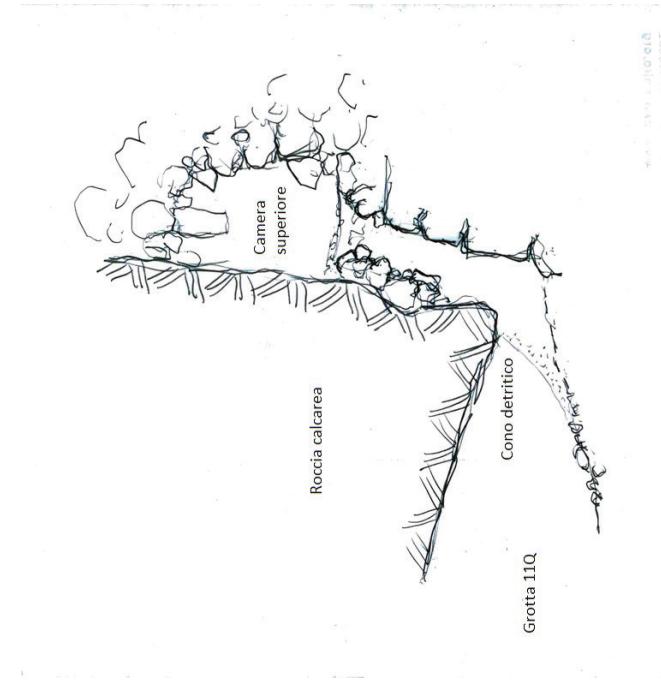


Fig 6. Accesso alla camera superiore (disegno di Jean-Baptiste Humbert)



Fig 7. Grotta 11Q, camera superiore (GS)



Fig 8. Area B (foto Marco De Pietri MDP)



Fig 9. Materiali (foto GS, elaborazione grafica MDP)



Fig 10. Sondaggio area B, sezione ovest (AM)



Fig 11. Sondaggio area B (GS)



Fig 12. Sondaggio area B (GS)



Fig 13. Area C (GS)



Fig 14. Area dell'ingresso. Blocchi A e B (GS)



Fig 15. Area dell'ingresso. Foto aerea (GS)



Fig 16. Area dell'ingresso. Foto dall'alto, verso sud ovest (foto Marcello Fidanzio MF)



Fig 17. Grotta 11Q, 2 marzo 1956 (Archivio EBAF)



Fig 18. Pendio: al centro l'ingresso della grotta 11Q (AM)



Fig 19. Pendio sopra l'ingresso della grotta 11Q (GS)



Fig 20. L'ingresso della grotta 11Q: dietro il blocco A (AM)



Fig 21. Fessura dietro il blocco A (ricostruzione da modello fotogrammetrico AM)



Fig 22. Tracce di sedimento lungo la parete est (MF)



Fig 23. Grotta 11Q, 2 marzo 1956 (archivio EBAF)



Fig 24. Grotta 11Q “arco” da nord (AM)



Fig 25. Grotta 11Q, “colonna” da sud (GS)



Fig 26. Grotta 11Q, “colonna” da est (AM)



Fig 27. Grotta 11Q, cuneo di roccia (AM)

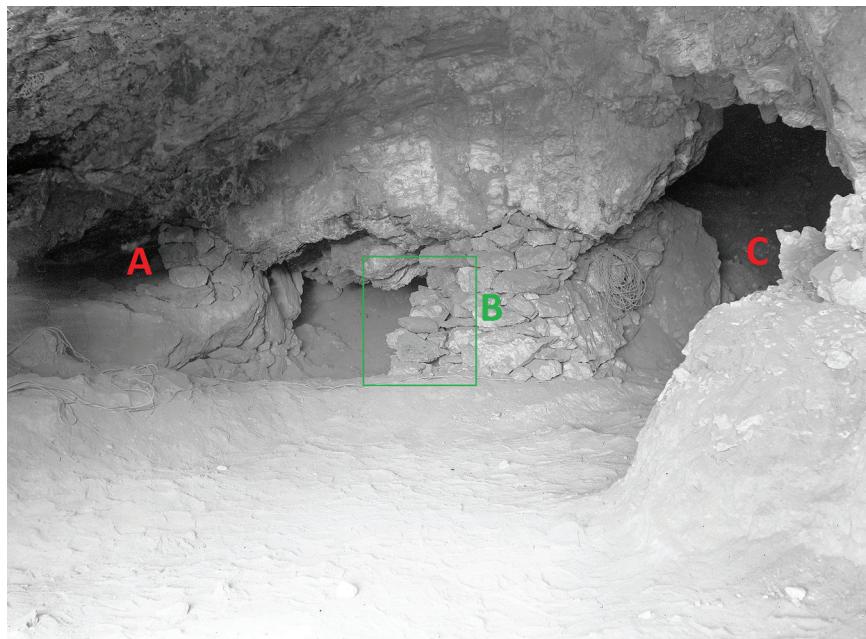


Fig 28. Grotta 11Q, 2 marzo 1956 (archivio EBAF)

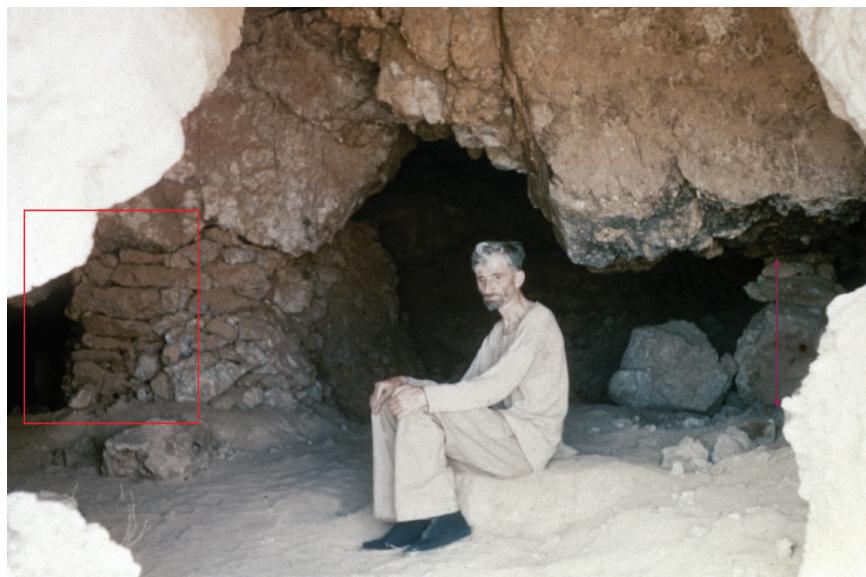


Fig 29. Grotta 11Q, marzo 1956 (archivio EBAF)

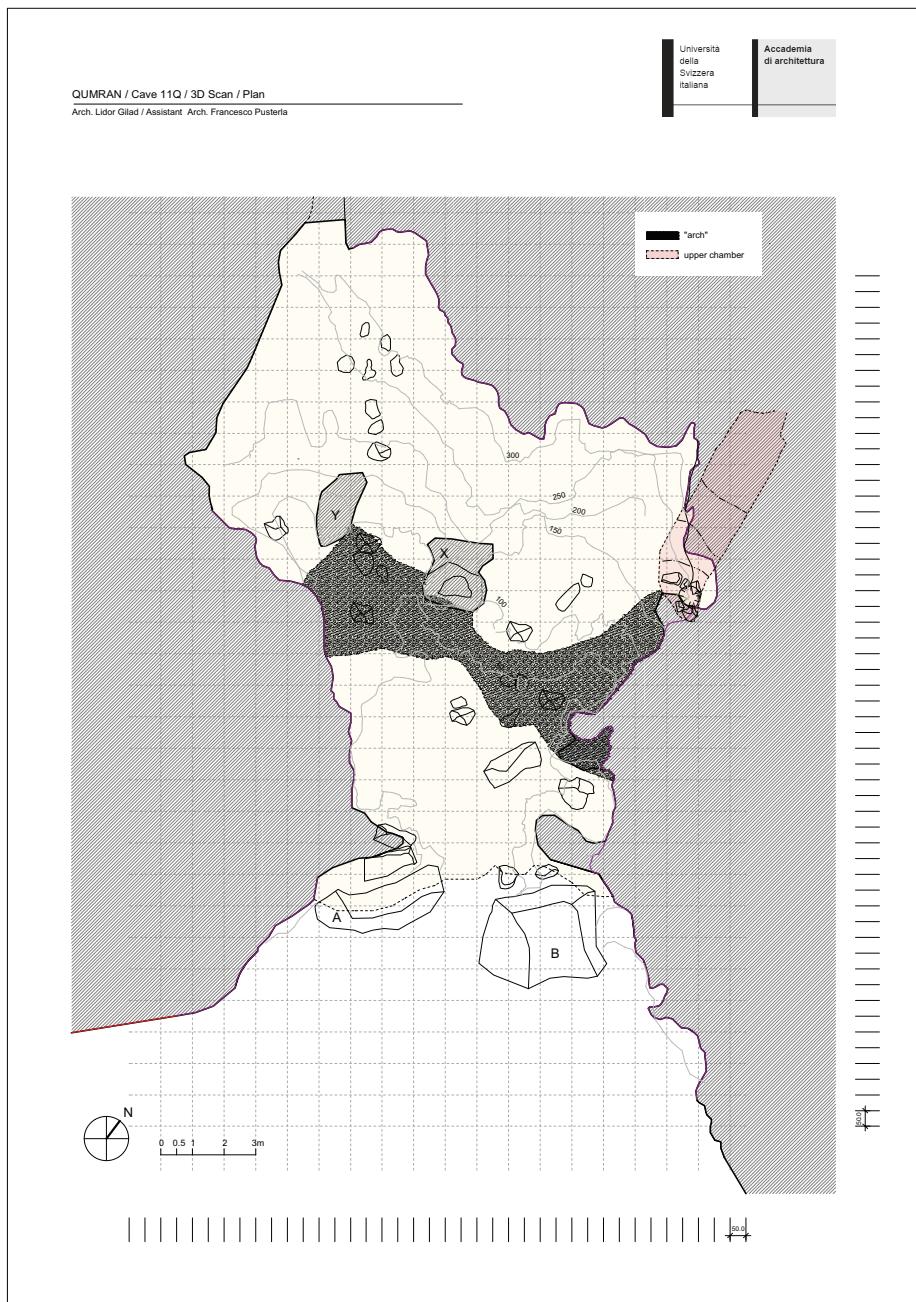


Fig 30. Grotta 11Q. Pianta, scan 3D integrato con i dati forniti dal rilievo speleologico fig. 5 (Lidor Gilad e Francesco Pusterla LG e FP)

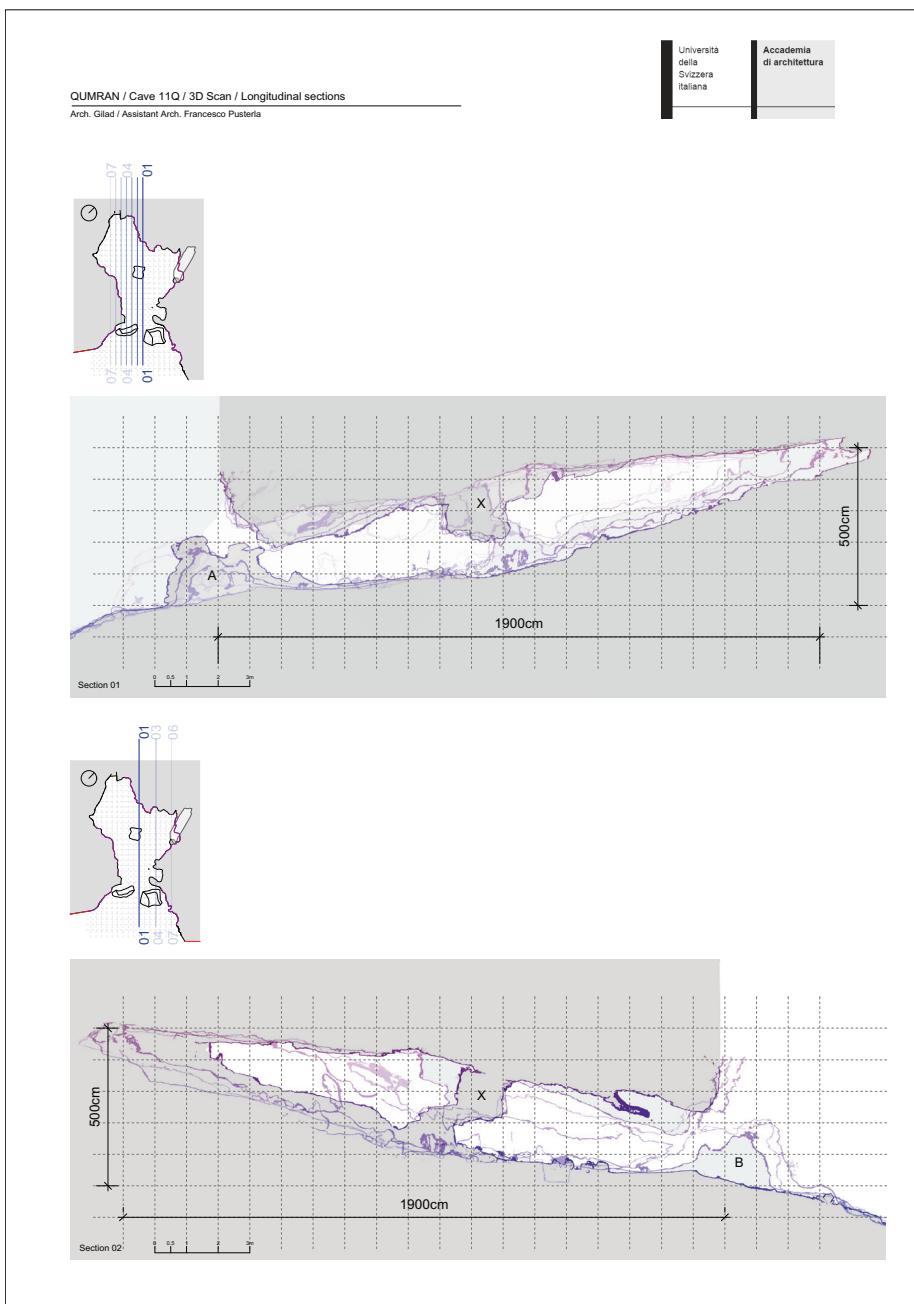


Fig 31. Grotta 11Q. Sezione 01 – 01, verso N-O, verso S-E, scan 3D (LG e FP)

Riassunto

L’articolo presenta il rapporto sulla campagna di scavi alla grotta 11Q di Qumran realizzata dal 9 al 19 marzo 2017 dall’Istituto di cultura e archeologia delle terre bibliche della Facoltà di Teologia di Lugano (ISCAB-FTL) e dall’Università della Svizzera Italiana (USI). Le precedenti indagini archeologiche che hanno interessato la grotta (Roland de Vaux, 1956 e Joseph Patrick, 1988 e 1991) sono state pubblicate solo in brevi rapporti preliminari. La campagna del 2017, completata da un’indagine speleologica e geologica, ha permesso di approfondire il dossier in vista del *final report* di prossima pubblicazione. Tra i risultati si evidenziano: la scoperta di una camera superiore, fino ad ora sconosciuta; l’apertura di un sondaggio su una porzione di terreno interessata solo in superficie dagli scavi precedenti; l’esame dell’area dell’ingresso e dei fattori naturali che possono concorrere alla chiusura della grotta; la documentazione della morfologia della 11Q con l’impiego di moderne tecnologie (scan 3D).

Abstract

The paper presents the report about the excavation campaign at Qumran cave 11Q, carried out from 9th to 19th March 2017 by the *Istituto di cultura e archeologia delle terre bibliche* of the *Facoltà di Teologia di Lugano* (ISCAB-FTL) and by the *Università della Svizzera Italiana* (USI). Previous archaeological excavations, undertaken by Roland de Vaux (1956) and Joseph Patrick (1988 and 1991), were published in brief preliminary reports only. The 2017 archaeological campaign, complemented by speleological and geological investigation, enriched the dossier for the forthcoming final report. Among the main results are: the discovery of an upper chamber; the opening of a sounding in an area barely interested by previous excavations; the analysis of the entrance area and the natural factors which may concur to the closure of the cave; the documentation of 11Q morphology employing modern technology (3D scan).